Tarocchi di Marsiglia per principianti

Impari a stendere le carte passo dopo passo: gli arcani maggiori, i minori e la sua prima lettura

Lucien Vauverne

Crediti

Tarocchi di Marsiglia per principianti

Impari a stendere le carte passo dopo passo: gli arcani maggiori, i minori e la sua prima lettura

Lucien Vauverne

Scuola di Marsiglia · volume 1

Prima edizione, 2026.

— Diritti —

Tutti i diritti riservati. Il testo, la struttura del libro, gli esercizi, i casi e le tabelle sono opera originale dell'autore. Non possono essere riprodotti, archiviati né trasmessi, in tutto o in parte, senza il previo consenso scritto dell'editore. Le citazioni brevi a scopo di recensione o di studio sono benvenute, purché si indichino il libro e il suo autore.

I casi che compaiono nei capitoli sono esempi inventati. Nessuno descrive una persona reale, e ogni somiglianza con una situazione concreta è casuale.

— Origine delle immagini —

Le carte di questo libro provengono da due esemplari antichi conservati nella Bibliothèque nationale de France (BnF):

- Il mazzo di Jean Dodal, stampatore di Lione, datato tra il 1701 e il 1715. È quello mostrato nelle schede e nelle disposizioni.
- Un esemplare di Nicolas Conver, la cui attività si colloca tra il 1809 e il 1833. Serve solo per confrontare alcune carte con quelle di Dodal.

Entrambe le opere sono di pubblico dominio. Le riproduzioni sono realizzate a partire dai fondi digitalizzati della BnF.

Due osservazioni sugli oggetti, per evitare equivoci:

- Il Due di Denari di Conver reca l'iscrizione «1760». Quella cifra compare sulla carta, ma non è la data di stampa, e il libro non la usa per datare l'esemplare.

- Le carte riprodotte portano un timbro rosso della biblioteca. Appartiene all'oggetto conservato, non è un segno aggiunto da questa edizione né parte del disegno originale. Nella stampa in bianco e nero si vedrà come una macchia grigia.

— Prima di cominciare —

Questo libro presenta i tarocchi come uno strumento di riflessione e di intrattenimento. Servono a guardare un'immagine con attenzione, a mettere in parole ciò che si vede e a porsi delle domande. Non predicono il futuro né rivelano ciò che altre persone pensano o faranno. Una carta non dice «questo accadrà»; al massimo suggerisce un punto di vista e invita a chiedersi qualcosa.

Nulla di ciò che contengono queste pagine sostituisce il consulto con un medico, uno psicologo, un avvocato o un consulente finanziario. Se lei attraversa una situazione di salute, una difficoltà emotiva, un conflitto legale o una decisione economica importante, si rivolga a un professionista qualificato. Le carte possono accompagnare un dialogo con se stessi, ma non devono decidere al suo posto.

Se qualche capitolo le lascia un'inquietudine che non riesce a risolvere, metta da parte il mazzo e parli con una persona di fiducia. Anche questo fa parte dell'imparare a usarlo con buon senso.

— Come si citano le carte —

Nelle immagini e nelle tabelle del libro troverà alcune sigle brevi. Sono etichette del catalogo di questa edizione, non sono stampate sulle carte. Gli arcani maggiori vanno da M00 a M21, con M00 per il Matto. Nei semi, la lettera indica il seme (B, C, E e O per Bastoni, Coppe, Spade e Denari) e la cifra il suo valore, e le figure portano i numeri 11, 12, 13 e 14 per Fante, Cavaliere, Regina e Re.

Le diciture si trascrivono tra virgolette e con la loro ortografia antica. Una parentesi quadra, come in «LA MAI[S]ON DIEV», segna una lettera coperta dal timbro rosso e che si deduce; dei puntini di sospensione, un tratto che non si legge.

Quando una sigla e una dicitura sembrano discordare, vale la dicitura stampata sulla carta, e la sigla va intesa solo come etichetta di questa edizione.

Indice

Prima di cominciare ... 7
Un mazzo con il nome di una città ... 7
Perché un esemplare antico e non un restauro ... 8
Un primo sguardo: il Matto in due esemplari ... 8
Sinistra e destra: come le vede lei ... 9
Tutte le carte, dritte ... 10
Come è organizzato il libro ... 10
Come si tolgono i sostegni ... 11
Che cosa possono fare i tarocchi e che cosa no ... 12
Come lavorare con questo libro ... 13

Parte I · Preparare lo sguardo

1 · Sapere quale mazzo si ha tra le mani ... 15
Due esemplari di uno stesso modello ... 15
Riconoscere un restauro moderno ... 21
I 78 pezzi: 22 maggiori, 40 numerali, 16 figure ... 22
Che cosa aspettarsi dal libro e che cosa no ... 25
Esercizi ... 26
Caso: Alice e il mazzo «originale» ... 27
2 · Dall'immagine a una frase ... 29
Prima della prima frase ... 29
Inventario del visibile ... 30
Tavola: il Bagatto ... 33
Gesto e oggetto ... 34
Direzione del corpo e dello sguardo ... 36
Associare e verificare ... 38
Esercizi ... 40
Gioco visivo 1: abbinare dettagli ... 41
Caso: un laboratorio di quartiere ... 42
Soluzioni degli esercizi e del gioco ... 43

Parte II · Le 78 carte ... 45

3 · I maggiori I: dal Matto alla Ruota ... 46
Un maggiore non è una sentenza ... 46
Come si usano le schede ... 47
Numeri e diciture di questo tratto ... 48
Iniziare: il Matto e il Bagatto ... 49
Organizzare: la Papessa, l'Imperatrice, l'Imperatore e il Papa ... 52
Scegliere, avanzare, misurare ... 56
Fermarsi e girare: l'Eremita e la Ruota ... 61
Chi regge che cosa e da che lato ... 65
Una tabella per le undici ... 65
Gioco visivo 2: la carta intrusa ... 67
Caso: coordinare una mostra di dilettanti ... 68
Esercizi ... 69
Soluzione del gioco visivo 2 ... 70
4 · I maggiori II: dalla Forza al Mondo ... 71
Un tratto che impone rispetto ... 71
Come parlare di immagini forti senza spaventare ... 72
Le undici schede ... 76
Tre coppie che si confondono ... 91
Un caso: riorganizzare il calendario di un coro ... 93
Esercizi ... 94
5 · Bastoni e Coppe ... 95
Contare prima di interpretare ... 96
I Bastoni: come si disegnano e come si contano ... 97
Le Coppe: come si disegnano e come si contano ... 107
Tavola: l'Asso di Coppe, guardato con calma ... 109
Tre carte da confrontare ... 121
Seme e numero davanti a un'interpretazione d'esempio ... 122
Gioco visivo 3: la carta con la dicitura sbagliata ... 124
Esercizi ... 125
Caso: organizzare un club di lettura ... 126
Soluzione del gioco visivo 3 ... 127
6 · Spade e Denari ... 127
Due semi che si contano prima di leggersi ... 128
Le Spade: archi che si incrociano ... 128
I Denari: monete tra i fiori ... 130
Spade, dall'Asso al Dieci ... 131

Denari, dall'Asso al Dieci 141
Il Nove non è il Dieci 150
I dieci Denari a colpo d'occhio 153
Spade e Denari a confronto 154
Gioco visivo 4: contare senza numero 155
Caso: ripartire i materiali di un gruppo di teatro 155
Soluzione del gioco visivo 4 157
7 · Le figure come ruoli 157
Sedici carte con un volto 158
Ciò che porta una figura e ciò che non porta 158
Persona, azione o atteggiamento 160
Senza sesso, senza età, senza ritratto 161
Le sedici schede 162
Confrontare per non inventare 178
Esercizi 180
Gioco visivo 5: ogni figura con la sua dicitura 181
Caso: ripartizione di responsabilità in una rivista di quartiere 181
Soluzione del gioco visivo 5 182

Parte III · La prima lettura 183

8 · Preparare la domanda e il tavolo 184
Prima della prima carta 184
Domande su ciò che si può fare 185
Tre carte per pensare la domanda 186
Otto domande, otto versioni 188
Consenso: di chi si parla e con quale permesso 189
Mescolare senza rituale obbligatorio 191
Regola fissa: tutte le carte dritte 192
Esercizi 194
Caso: un disaccordo in un gruppo musicale 196
Per chiudere il tavolo 197
9 · Leggere posizioni con sostegni 198
Un posto nella disposizione 198
Una stesa di tre, e ciò che non è 199
Guardare prima di leggere 201
Lo schema in tre pezzi 202
Una lettura con tabella 203
Cambiare l'ordine, cambiare la lettura 204
Scrivere una buona alternativa 205
Sei passi, sempre gli stessi 206
Esercizi 207
Caso: pianificare un incontro di familiari 208
Ciò che resta da fare 210
10 · Unire senza forzare 211
Che cosa si unisce e con quale diritto 211
La disposizione di questo capitolo 212
Ripetizione 214
Contrasto 215
La carta che stona 217
Sintesi al condizionale 218
Esercizi 220
Caso: Elena riprende l'acquerello 222
Variante: la stessa disposizione con un'altra terza carta 223

Parte IV · Esercitarsi con criterio 224

11 · Errori della prima settimana 225
Perché gli errori arrivano insieme 225
Primo errore: il fatalismo 226
Secondo errore: leggere «col senno di poi» 230
Terzo errore: estrarre carte senza fine 231
Quarta questione: quando una lettura è sufficiente 232
Tabella di errori, danni e riparazioni 233
Esercizi: riparare tre restituzioni allarmiste 234
Gioco visivo 6: cinque associazioni da verificare 235
Un caso: il cambio di organizzazione nell'associazione 235
Soluzione del gioco visivo 6 236
12 · Leggere con meno aiuto 237
Che cosa si toglie e che cosa resta 237
La disposizione intera 239
Annotazione minima 242
Confrontare due interpretazioni 244
Rivedere con la carta in mano 247
Esercizi 249

Caso: scegliere un'attività di svago per un gruppo 250
Chiusura del capitolo 252
13 · Chiudere e continuare a imparare 252
Quando una lettura basta 253
La prova di riconoscimento delle 78 255
Autovalutazione con una rubrica 257
Ciò che viene negli altri tre volumi 259
Esercizi 259
Caso: una mostra di fotografie 261

Da consultare

Glossario 264
Indice delle carte 269
Diciture degli arcani maggiori e delle figure nel Dodal 270
Come è stato trascritto 270
I 22 maggiori 271
Le 16 figure 272
Ciò che insegna la tabella 274
Per proseguire la lettura 275
Le carte: la fonte primaria 275
Due testi dell'Ottocento, per contrasto 276
Opere moderne di consultazione 276
Come usare queste letture 277
Un mese di letture con una sola carta aperta 277

Prima di cominciare

Questo libro insegna a leggere i tarocchi di Marsiglia guardando carte stampate due secoli fa o più, non riassunti di significati. Prima della prima carta conviene sapere con quale mazzo lavoriamo, come è organizzato il libro, da che lato si contano la sinistra e la destra e che cosa si può chiedere ai tarocchi e che cosa no.

Al termine di questa introduzione sarà in grado di

- spiegare che cos'è un mazzo di Marsiglia e perché qui si usa un esemplare antico;
- orientarsi nelle quattro parti del libro e sapere di quali sostegni disporrà e quando vengono tolti;
- descrivere una carta con la sinistra e la destra così come lei la vede;
- fissare la regola di lettura di questo libro: tutte le carte dritte;
- distinguere ciò che i tarocchi possono offrire da ciò che non possono promettere.

— Un mazzo con il nome di una città —

Quando si dice «tarocchi di Marsiglia» si indica un modello di mazzo, non un marchio né un luogo di fabbricazione. Il nome si è affermato per la fama delle botteghe marsigliesi, ma lo stesso modello fu stampato in altre città. Una di esse fu Lione, dove lavorava Jean Dodal all'inizio del XVIII secolo. Ciò che quei mazzi hanno in comune è una ripartizione e un modo di disegnare, più che una bottega.

La ripartizione è questa: 78 carte. Ventidue sono gli arcani maggiori, carte con figura, dicitura e, quasi sempre, un numero romano. Quaranta sono le numerali, dall'uno al dieci in ciascuno dei quattro semi: Bastoni, Coppe, Spade e Denari. Sedici sono le figure di corte, quattro per seme: Fante, Cavaliere, Regina e Re. Se lei moltiplica quattro semi per dieci carte e somma le quattro figure di ciascun seme, ottiene 56 minori; con i ventidue maggiori, 78.

Quanto al disegno, il modello di Marsiglia ha una particolarità che questo libro sfrutta molto. Le numerali non portano scene: nel Cinque di Coppe non c'è una figura che piange né una riva, ci sono cinque coppe disposte tra decorazioni. Chi viene da altri mazzi si porterà spesso in mente immagini che in questo modello non esistono. Una parte del lavoro consisterà nel lasciarle alla porta, e il capitolo 5 le darà i mezzi per farlo.

— Perché un esemplare antico e non un restauro —

Oggi si vendono molti mazzi di Marsiglia. Alcuni sono ristampe molto curate e altri sono versioni ridisegnate: linee pulite, colori piatti, una dicitura corretta qui e un'altra completata là. Niente di tutto questo è un difetto in sé. Ma ogni decisione del restauratore è una decisione che lei non ha preso e che, se non la conosce, non potrà distinguere da ciò che ha disegnato l'incisore originale.

Questo libro lavora con due esemplari antichi conservati nella Bibliothèque nationale de France. Il principale è quello di Jean Dodal, Lione, tra il 1701 e il 1715. Il secondo, quello di Nicolas Conver, di uno stampatore attivo tra il 1809 e il 1833, serve per il confronto. Entrambi sono testimoni: vi si vedono le linee della matrice, il colore messo a mano o con la mascherina che esce dal tratto, le pieghe, le macchie, le diciture con le lettere consumate. Queste irregolarità obbligano a guardare con lentezza e, soprattutto, a dire con onestà «questo si vede» oppure «questo non si vede».

C'è un vantaggio pedagogico che non sospetterà finché non lo usa. Con una carta pulita è facile dare per visto ciò che già si sapeva. Con una carta consumata, l'immagine resiste, e ogni dettaglio che lei afferma deve guadagnarsi il posto. Per chi comincia, è un buon allenamento.

Ci sono anche degli inconvenienti, ed è giusto dirli. Nell'esemplare antico alcune diciture sono incomplete e certi dettagli non si distinguono. Quando succederà, il libro lo dirà e non completerà ciò che manca. Se il suo mazzo è una ristampa, non c'è problema: quasi tutto ciò che imparerà qui si applica, e il capitolo 1 le insegna a confrontare il suo esemplare con questi.

Un'avvertenza su un dettaglio che vedrà in quasi tutte le immagini. Le carte portano un piccolo timbro rosso: è il timbro della biblioteca che le conserva. Appartiene all'oggetto e non alla carta; non l'abbiamo aggiunto noi né fa parte del disegno della carta. Se nell'immagine compare sopra una lettera della dicitura, significa soltanto che il timbro è stato impresso sopra.

— Un primo sguardo: il Matto in due esemplari —

La carta che segue compare due volte, una in ciascun esemplare. A sinistra, così come la guarda lei, c'è quella di Dodal; a destra, quella di Conver.

Lo stesso personaggio in due esemplari



DODAL · «LE FOL»



CONVER · «LE MAT»

A sinistra, il Matto di Dodal; a destra, quello di Conver. In entrambi il viso di profilo guarda verso la destra del lettore.

È la stessa figura con due diciture diverse. Quella di Dodal dice «LE FOL» e non si distingue alcun numero stampato. Quella di Conver dice «LE MAT», e nella parte superiore si vedono dei tratti che potrebbero essere un numerale; io non li leggo con sicurezza, quindi non li trascrivo. Le due carte mostrano un personaggio di profilo con il viso rivolto verso la destra del lettore, un palo sulla spalla da cui pende un fagotto e, nella mano che scende, un bastone rosso. Dietro la gamba c'è una forma grigiastra che in nessuna delle due si identifica con chiarezza; non dirò che cos'è.

Noti che ho appena fatto tre cose che ripeteremo fino alla sazietà: trascrivere una dicitura così com'è, tacere ciò che non leggo e descrivere oggetti senza dar loro ancora un significato. I tarocchi vengono dopo.

— Sinistra e destra: come le vede lei —

Questo libro usa «sinistra» e «destra» in un solo modo: come le vede lei quando ha la carta davanti, di fronte. Mai secondo la mano o il lato del personaggio disegnato.

La ragione è pratica. Se dico «il Matto porta il bastone nella sua mano destra», lei deve fare un'inversione mentale e può sbagliarsi, e anch'io. Se dico «il bastone sta nella mano che scende verso la destra del lettore», la frase si verifica con il dito sull'immagine. Tutte le descrizioni del libro sono fatte così. Quando servirà distinguere le mani di un personaggio, lo risolverò con un altro modo di dirlo: la mano che sta alla destra del lettore, quella che sta alla sinistra.

Questo accordo evita errori reali. Altri mazzi mostrano figure che camminano o guardano verso il lato opposto, e chi mescola i propri ricordi dell'uno con quelli dell'altro finisce per affermare cose che la sua carta non ha. Nel Matto di Marsiglia che ha appena visto, la testa si volge verso la destra del lettore. Se nella sua memoria il Matto va dall'altra parte, quella memoria viene da un'altra carta.

Provi

Metta davanti a sé la carta del Matto della pagina precedente o, se ha un mazzo, il suo Matto. Copra la dicitura con la mano e, senza guardare altro, scriva sul suo quaderno cinque cose che si vedono. Per ciascuna indichi da quale lato della carta si trova, contando sempre dalla sua posizione di lettore. Poi scopra e verifichi. Quelle che non ha saputo collocare con sicurezza sono quelle che le interessano.

— Tutte le carte, dritte —

In molte tradizioni di lettura una carta può uscire «al rovescio», con la testa in basso, e quella rotazione ne cambia il significato. Quell'argomento ha il suo posto, ed è un altro volume di questa serie, il terzo. In questo libro la regola è più semplice: tutte le carte si leggono dritte.

I motivi sono tre. Primo, un principiante ha già abbastanza da fare nell'imparare a guardare una carta per aggiungervi anche la rotazione. Secondo, l'abitudine che si vuole formare, indicare nell'immagine il dettaglio che sostiene ogni frase, è più difficile con l'immagine capovolta, perché si perde il riflesso di leggere gli oggetti nella loro posizione naturale. Terzo, una regola fissa s'impara una volta per tutte: non bisogna decidere ogni volta, e senza decisioni intermedie si impara più in fretta.

In pratica, quando mescola e distribuisce, se una carta resta girata, la rimetta dritta prima di leggerla. Il capitolo 8 raccoglie questo passaggio tra i preparativi del tavolo. È un accordo di metodo, non un giudizio su altri modi di leggere.

— Come è organizzato il libro —

Il libro ha quattro parti e tredici capitoli, oltre a quattro appendici.

La parte I, *Preparare lo sguardo*, occupa i capitoli 1 e 2. Nel primo impara a sapere quale mazzo ha tra le mani: che cosa distingue un esemplare antico da un restauro, quali sono le tre famiglie di carte e quale grado di certezza ha ciascuna affermazione su di esse. Nel secondo impara a passare dall'immagine a una frase senza saltare passaggi: inventario del visibile, gesto, direzione, associazione e verifica.

La parte II, *Le 78 carte*, va dal capitolo 3 al 7. Ogni carta ha la sua scheda, che insegna a riconoscerla, e non la sua monografia: dicitura, numerale, conteggio, un

dettaglio che sostiene il significato e una frase d'esempio. I maggiori occupano due capitoli, i quattro semi di numerali altri due e le figure un quinto.

La parte III, *La prima lettura*, riunisce i capitoli da 8 a 10: come formulare una domanda su cui si possa lavorare, come leggere una stesa di tre carte per posizioni e come unire le tre senza forzarle. La parte IV, *Esercitarsi con criterio*, con i capitoli da 11 a 13, tratta gli errori tipici della prima settimana, la lettura con meno aiuti e la chiusura, con una prova di riconoscimento delle 78 carte.

Ogni capitolo porta la sua tabella, i suoi esercizi, un caso fittizio presentato come tale e, a volte, riquadri di avvertenza. Ci sono inoltre sei giochi visivi distribuiti nel libro, con la loro soluzione alla fine del capitolo corrispondente. Le appendici sono un glossario, un indice delle carte, una tabella delle diciture così come sono stampate nell'esemplare di Dodal e una bibliografia.

Un'ultima nota di organizzazione: gli esercizi interpretativi non hanno un'unica risposta corretta. Ciò che si valuta, e che lei potrà valutare da sé, è se ogni frase si regge su un dettaglio visibile e se riconosce ciò che resta aperto.

— Come si tolgono i sostegni —

Quasi tutti i metodi di tarocchi falliscono per la stessa ragione: danno a chi comincia una tabella di significati, e quella tabella diventa una stampella per tutta la vita. Questo libro fa il contrario. I sostegni si danno all'inizio, quando servono, e si tolgono gradualmente, capitolo dopo capitolo, finché lei legge con la carta in mano e poco più.

Provi

I sostegni si tolgono così. Sottolinei nella tabella il tratto in cui sta lavorando e verifichi, al termine di ogni capitolo, se può già fare a meno del sostegno del successivo.

Capitoli	Sostegno disponibile	Che cosa ci si aspetta da lei
1 e 2	Schema «vedo · interpreto · altra possibilità»	Usarlo in ogni osservazione finché la separazione diventa automatica
Da 3 a 7	Parole chiave e frase modello in ogni scheda	Appoggiarsi a esse, ma indicare nell'immagine il dettaglio che le sostiene
8 e 9	Tabella delle posizioni con frase e alternativa	Costruire le proprie frasi e rivederle con la tabella

Capitoli	Sostegno disponibile	Che cosa ci si aspetta da lei
10 e 11	Criteri di sintesi, senza frasi fatte	Difendere una sintesi indicando quale indizio la sostiene e quale la limita
12 e 13	Nessuna parola chiave	Leggere l'intera disposizione, annotare il minimo e confrontare due interpretazioni

Osservi il senso della tabella. Non pretende che lei memorizzi significati; pretende che, dall'alto in basso, passi dal ricevere parole al produrre frasi, e dal produrre frasi al giustificarle. Quando arriva al capitolo 12 le si chiede di risolvere un caso senza parole chiave. Se in quel momento le rimpiange, il libro le propone di tornare al capitolo precedente e ripetere un esercizio; non c'è nulla di male.

— Che cosa possono fare i tarocchi e che cosa no —

I tarocchi servono come strumento di riflessione e come intrattenimento. Una carta offre un'immagine concreta e una consegna implicita: guardi questo. Davanti a quell'immagine, lei può ordinare ciò che pensa di una questione, notare ciò che le era sfuggito, formulare una domanda migliore di quella di partenza o semplicemente trascorrere un momento piacevole con altre persone intorno a un tavolo. Tutto questo è reale e sufficiente.

Ciò che i tarocchi non possono fare è predire. Una lettura non stabilisce ciò che accadrà né ciò che un'altra persona pensa o sente. Non sostituisce neppure il consiglio di un medico, di un avvocato, di uno psicologo o di un consulente finanziario. Se ha una decisione importante da prendere in uno di questi ambiti, i tarocchi possono aiutarla a mettere in ordine le sue domande, ma la decisione e il consulto con i professionisti restano fuori da essi.

Per questo il libro parla in un modo determinato. Le carte «suggeriscono», «invitano a chiedersi», «permettono di dire». Una frase come «questa carta indica che la lasceranno» non trova posto in queste pagine; trova posto invece «questa carta mostra un personaggio che si allontana, e può invitarla a chiedersi che cosa vuole lasciarsi alle spalle». La differenza è di metodo: la seconda frase si può verificare nell'immagine e la prima no.

Errore frequente

Leggere prima e guardare dopo. Se ha letto da qualche parte che una certa carta «significa» una certa cosa e cerca nell'immagine la conferma, di norma la trova, perché il cervello riempie ciò che si aspetta. Guardi prima, annoti ciò che vede e solo allora confronti con ciò che ha letto. Le coincidenze resteranno lì, ma vedrà anche le discrepanze.

— Come lavorare con questo libro —

Non serve nulla di speciale. Un mazzo di Marsiglia, anche se è una ristampa, un quaderno e una matita. Se preferisce non comprare ancora nulla, le immagini del libro bastano per quasi tutti gli esercizi. Non servono abiti speciali, luoghi speciali né rituali. Se le piace mescolare con calma e accendere una candela, lo faccia: neppure il libro lo vieta, solo che non ne dipende.

Conviene un'abitudine piccola e costante. Una sessione di venti minuti con una sola carta rende più di un pomeriggio intero con quindici carte. Ne scelga una, la descriva con lo schema, scriva una frase e lasci traccia di ciò che non ha potuto affermare. Dopo una settimana avrà sette carte ben guardate e un quaderno che le farà da testimone dei suoi progressi.

Per fissare l'idea, un caso fittizio. Lucia ha appena comprato un mazzo e il pomeriggio della sua prima sessione scrive questo sul Matto: «Un uomo che fugge da qualcosa». Il libro le chiederebbe quale parte di quella frase si vede. Si vede un personaggio che cammina di profilo, non che fugga; si vede un fagotto, non si vede da che cosa fugga. Con lo schema, l'annotazione diventa così: vedo un personaggio con un palo sulla spalla e un bastone in mano; interpreto che sia in cammino; un'altra possibilità è che sia semplicemente fermo in una posa di passo. La frase finale è meno vistosa ma si regge, e a partire da essa Lucia può costruirne altre più ricche senza perdere l'appoggio.

Questo è ciò che offre questo libro: un metodo perché le frasi, per quanto modeste all'inizio, poggino sulla carta. Quando dubita di una delle sue frasi, torni alla domanda che è stata posta a Lucia: quale parte di ciò che ha appena scritto si vede sulla carta e quale parte vi ha messo lei. Quella domanda è tutto il metodo. Giri la pagina e cominci col sapere che mazzo ha tra le mani.

Parte I

◆ Preparare lo sguardo ◆

Capitolo 1

Sapere quale mazzo si ha tra le mani

Prima di interpretare una carta conviene sapere di che carta si tratta e da quale esemplare proviene l'immagine che lei ha davanti. Questo capitolo presenta i due esemplari antichi con cui lavora il libro, insegna a distinguerli da un restauro moderno, conta i 78 pezzi di un mazzo completo e stabilisce che cosa può aspettarsi da queste pagine.

Al termine di questo capitolo sarà in grado di

- nominare i due esemplari antichi del libro, quello di Jean Dodal e quello di Nicolas Conver, e dire in che cosa si assomigliano e in che cosa no;
- identificare il Matto, il Giudizio e il Mondo dalla loro dicitura e dal loro numerale, senza confonderli tra loro;
- indicare su una carta indizi concreti per sospettare che il suo mazzo sia un restauro moderno;
- suddividere un mazzo completo nelle sue tre famiglie (22 maggiori, 40 numerali e 16 figure) e verificare che sommano 78;
- classificare qualsiasi frase su una carta come dato della carta, dato del catalogo o ipotesi.

— Due esemplari di uno stesso modello —

Con l'espressione «tarocchi di Marsiglia» si designa un modello di mazzo, non un oggetto concreto. Il modello consiste in un modo di disegnare e di ordinare 78 carte che diversi stampatori ripeterono per generazioni, ciascuno con le proprie matrici. Una *matrice* è il blocco di legno intagliato con il disegno; da essa si ricavava il tratto nero sul cartone, e il colore si aggiungeva a parte. Due stampatori che seguivano lo stesso modello intagliavano matrici diverse, e per questo le loro carte si somigliano molto senza essere uguali.

Questo libro lavora con due *esemplari*, cioè con due mazzi concreti che si conservano nella Bibliothèque nationale de France. Il primo lo stampò Jean Dodal a Lione tra il 1701 e il 1715, secondo il catalogo della biblioteca. Il secondo è di Nicolas Conver, stampatore la cui attività il catalogo colloca tra il 1809 e il 1833. Li separa

quasi un secolo e, come si vedrà subito, la composizione di ogni carta è la stessa nell'essenziale. Entrambi sono di pubblico dominio. Serviranno tutti e due da *testimoni*: chiamo testimone l'esemplare con cui si verifica un'affermazione. Quando il libro dirà che una carta porta una certa cosa, l'immagine del testimone sarà accanto, perché lei lo verifichi con i suoi occhi.

Nella parte inferiore delle carte di entrambi gli esemplari vedrà un timbro rosso e piccolo. È il timbro della biblioteca che conserva il mazzo. Appartiene all'oggetto così come è arrivato fino a noi, come una macchia di umidità o un angolo consumato, e non fa parte del disegno. Conviene dirlo subito perché il timbro cade a volte su una lettera della dicitura, e chi lo scambia per un simbolo finisce per cercargli un significato.

Una convenzione prima di guardare. Sinistra e destra si intendono sempre come le vede lei quando guarda la carta, mai secondo il lato del personaggio disegnato. Se il libro dice che qualcuno cammina verso la destra, cammina verso il bordo destro dell'immagine così come lei l'ha davanti.

Conviene fissare anche a che cosa serve avere due esemplari e non uno. Con un solo testimone, tutto ciò che si vede sembra una regola: se il Mondo porta una certa cosa, si conclude che «il Mondo porta quella cosa». Con due compare ciò che può variare e ciò che si mantiene, e questa differenza è la prima informazione reale che dà un mazzo antico. Le descrizioni di questo libro valgono per Dodal salvo diversa indicazione, e quando una carta di Conver differirà, il testo lo segnalerà indicandone il nome.

Provi

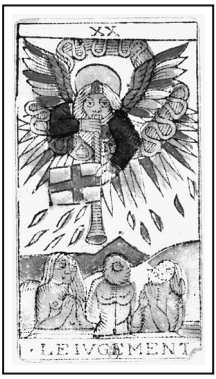
Guardi la disposizione che segue prima di leggere il paragrafo che la commenta. Con carta e matita scriva tre somiglianze e tre differenze tra un esemplare e l'altro, ciascuna con il lato della carta in cui si vede. Lasci il foglio sul tavolo e lo verifichi poi con le descrizioni. Quelle che lei ha visto e il testo non menziona contano più di quelle che ha indovinato: sono quelle che insegnano a guardare.

Nel confrontare, non si fermi sul colore. In questi esemplari è stato applicato a parte rispetto al tratto e a volte esce dalle linee, per cui una differenza di tono dice poco; una differenza di forma, di dicitura o di oggetto dice di più. Metta le differenze in due colonne, quella del colore e quella del disegno, e si fidi soprattutto della seconda.

Dodal e Conver: lo stesso modello in due esemplari



Dodal · Il Matto



Dodal · Il Giudizio



Dodal · Il Mondo



Conver · Il Matto



Conver · Il Giudizio



Conver · Il Mondo

In alto, tre carte dell'esemplare di Jean Dodal; in basso, le stesse tre dell'esemplare di Nicolas Conver. Si identificano dalla dicitura e dal numerale, non dalla posizione.

Sei carte per cominciare

La disposizione qui sopra riunisce tre carte di Dodal; quella sotto, le stesse tre di Conver, nello stesso ordine: il Matto, il Giudizio e il Mondo. Le ho scelte perché si somigliano in qualcosa che inganna (in tutte e tre c'è una figura centrale o una figura che domina la composizione) e perché obbligano a identificare ogni carta dalla sua dicitura e non dal suo aspetto generale.

Il Matto di Dodal porta la dicitura «LE FOL», con un punto tra le due parole e un altro alla fine; il timbro rosso copre in parte la F, benché la parola si legga. Non c'è alcun numerale stampato che si possa leggere: nel margine superiore non compare

alcuna cifra, solo qualche punto isolato nell'angolo sinistro che non forma un numero. Il personaggio cammina verso la destra del lettore e volge il viso, di profilo, verso lo stesso lato. Porta sulla spalla un palo con un fagotto appeso e stringe nell'altra mano un bastone. Dietro le gambe, sul lato sinistro della carta, c'è una forma grigio-azzurra dal contorno confuso. Non dirò che cos'è, perché l'immagine non lo chiarisce, e si abitui a quella risposta: «non si distingue» è una frase legittima.

Il Matto di Conver reca la dicitura «LE MAT». Cammina anch'egli verso la destra del lettore, con il palo e il fagotto sulla spalla e il bastone in mano. Sotto la linea che chiude il margine superiore spunta una fila di tratti che il bordo della carta taglia. Potrebbero essere un numerale, ma non li leggo con sicurezza e non intendo leggerli a lei. Dietro le gambe c'è, di nuovo, una forma pallida che neppure si lascia identificare. Le due diciture, «FOL» e «MAT», si traducono di solito con «matto», e questo libro chiama la carta il Matto in entrambi i casi. Ma il fatto che la serie le dia un solo nome in italiano non cancella che la carta di Dodal dica una cosa e quella di Conver un'altra.

Il Giudizio di Dodal porta il numerale «XX» nella fascia superiore e la dicitura «LE IVGEMENT», con la V dove ci aspetteremmo una U. Un angelo con una tromba occupa la metà alta: dalla tromba pende una bandiera con una croce rossa su fondo giallo, e intorno all'angelo si vedono ali di vari colori, raggi e alcune forme grigie intrecciate che fanno da nuvole. Nella metà bassa ci sono tre figure, e quella al centro è vista di spalle. Quello di Conver ripete questa struttura: numerale «XX» in alto, angelo con tromba, bandiera con croce e tre figure in basso, con quella centrale di spalle. I dettagli cambiano. La croce della bandiera appare chiara sul giallo, non rossa, e una fascia gialla e rossa chiude la scena sotto le tre figure. Le propongo di leggere la dicitura di Conver più avanti, negli esercizi, senza che io la anticipi.

Il Mondo di Dodal porta il numerale «XXI» e la dicitura «LE MONDE», con le due parole quasi attaccate. Nel margine sinistro del lettore c'è un'iscrizione verticale che si legge «F·P·LE·TRANGE». Una figura occupa il centro di una corona ovale; negli angoli in alto ci sono un angelo a sinistra e un'aquila a destra, e in quelli in basso due teste barbute con un berretto rosso. Non ci sono né toro né leone: è un errore che si ripete in molti testi e che l'immagine smentisce. Il Mondo di Conver porta «XXI» e «LE MONDE», e nel suo margine sinistro non si vede alcuna iscrizione verticale. In alto conserva l'angelo a sinistra e l'aquila a destra, ed entrambi portano un nimbo rosso. In basso ci sono invece, a sinistra, una testa con corna che sembra di toro o di bue e, a destra, un leone con la criniera. La corona è più larga e si chiude con croci gialle in alto e in basso.

Noti ciò che è appena accaduto. Gli angoli in basso del Mondo mostrano che due esemplari dello stesso modello possono differire in qualcosa che qualsiasi libro di interpretazione dà per fisso. Quando qualcuno le assicura che il Mondo porta «un toro e un leone», conviene chiedergli di quale esemplare parla.

Tre diciture, tre carte

Il Matto, il Giudizio e il Mondo si confondono per una ragione d'ordine: a seconda di come si ordina il mazzo, il Matto va all'inizio, o alla fine, o tra il XX e il XXI. Chi impara i maggiori dalla posizione finisce per scambiare i tre. Qui si identificano dalla dicitura e dal numerale, che sono davvero sulla carta:

- «LE FOL» (Dodal) o «LE MAT» (Conver), senza numerale leggibile con sicurezza: il Matto;
- «XX» con «LE IVGEMENT» (Dodal), o «XX» con la dicitura del Giudizio (Conver): il Giudizio;
- «XXI» con «LE MONDE», in entrambi gli esemplari: il Mondo.

Il Matto, dunque, è la carta che non porta un numero sicuro. Quell'assenza è un dato, e tra i più utili che dà un mazzo antico.

Che cosa sappiamo e come lo sappiamo

Non tutto ciò che si afferma su queste carte ha lo stesso peso. Una frase come «il Matto di Dodal porta la dicitura LE FOL» si verifica guardando. Una frase come «Dodal stampò a Lione tra il 1701 e il 1715» non si vede in nessuna carta: la sostiene il catalogo della biblioteca, e lei può consultarlo ma non verificarlo con la carta. E una frase come «il modello di Conver deriva da quello di Dodal» è una congettura ragionevole che nessuna immagine prova. Questo libro distingue tre gradi e li userà in tutti i capitoli.

Oggetto	Fonte	Grado dell'affermazione
Il Matto di Dodal porta la dicitura «LE FOL»	L'immagine della carta	Dato della carta
Il Matto di Dodal non mostra un numerale leggibile	L'immagine della carta	Dato della carta (è un'assenza)
Il Matto di Conver ha tratti tagliati nel margine superiore	L'immagine della carta	Dato della carta, senza lettura del numerale

Oggetto	Fonte	Grado dell'affermazione
Dodal stampò a Lione tra il 1701 e il 1715	Catalogo della BnF	Dato del catalogo
L'attività di Conver si colloca tra il 1809 e il 1833	Catalogo della BnF	Dato del catalogo
Il timbro rosso delle carte è della biblioteca	Catalogo e crediti delle immagini	Dato del catalogo
Il Mondo di Dodal porta un'iscrizione verticale nel margine sinistro	L'immagine della carta	Dato della carta
Il Mondo di Conver porta toro e leone in basso	L'immagine della carta	Dato della carta
Entrambi gli esemplari derivano da un modello comune	Confronto delle immagini	Ipotesi verosimile
«FOL» e «MAT» nominano la stessa idea	Confronto delle diciture	Ipotesi

Il *dato della carta* è ciò che si vede, e chiunque può verificarlo con l'immagine davanti. Il *dato del catalogo* lo fornisce chi custodisce l'oggetto: è affidabile, ma lei lo riceve da un altro ed è bene dirlo così. L'*ipotesi* è una spiegazione che si accorda con ciò che si vede senza che nulla la dimostri. Le ipotesi non sono cattive, e quasi tutti i tarocchi poggiano su di esse, ma vanno chiamate con il loro nome. L'abitudine che questo libro vuole darle comincia qui: prima di ripetere una frase su una carta, sapere di quale dei tre gradi è.

C'è una sfumatura da non dimenticare. Una data scritta su una carta non è la data di stampa dell'esemplare. Il Due di Denari del Conver che usiamo porta un'iscrizione con l'anno «1760», e la biblioteca non data l'esemplare al 1760, ma all'attività dello stampatore. Chi legge la cifra e la prende per una data di stampa confonde un dato della carta con una conclusione sulla carta.

Antico non significa identico

Due esemplari antichi dello stesso modello non sono copie esatte, e nemmeno due copie di una stessa matrice. Il colore si applicava a parte rispetto al tratto, a mano o con la mascherina, e in queste carte esce dalle linee in vari punti, per cui un cappello rosso in un esemplare può essere giallo in un altro senza che il disegno cambi. Le differenze di forma, invece, contano: il Mondo di Dodal e quello di Conver non hanno gli stessi angoli in basso. L'errore frequente consiste nel prendere un dettaglio di un esemplare e attribuirlo all'altro, o ai tarocchi di Marsiglia in generale. Annoti sempre di quale esemplare parla. Se non può dirlo, la frase è, nel migliore dei casi, un'ipotesi.

— Riconoscere un restauro moderno —

Chi compra oggi un mazzo di Marsiglia non riceve di solito un esemplare antico, ma un *restauro*: un'edizione moderna che parte da uno o più esemplari antichi, ridisegna le linee, rifà i colori e a volte corregge le diciture. Ci sono restauri accurati e altri che modificano molto. Nessuno è cattivo per leggere. Il problema compare quando chi compra crede di guardare una carta del XVIII secolo e guarda un'interpretazione del XXI secolo di quella carta. I suoi dettagli possono essere molto fedeli o non esserlo, e lo si sa solo confrontando.

Un solo indizio non decide nulla. La cosa ragionevole è accumulare indizi e confrontarli sempre con il testimone antico, come l'ha visto nel paragrafo precedente. Ecco cinque indizi che si possono verificare con il mazzo in mano, e i primi due sono i più facili:

1. Il contorno. Nelle carte antiche di questo libro la linea nera è irregolare: s'ingrossa, s'interrompe, si corregge. L'ombreggiatura si fa con tratti paralleli che non sempre mantengono la stessa distanza. Una linea uniforme e pulita, senza un solo tremito, di solito indica un ridisegno.
2. Il colore. Nei testimoni i colori sono pochi, d'aspetto disuguale, e superano le linee (nel Giudizio di Dodal, l'azzurro e il rosso escono dai loro contorni). Le campiture piatte, sature e che rispettano ogni bordo sono tipiche di un'edizione moderna.
3. Le diciture. Quelle antiche hanno un'ortografia propria: «IVGEMENT» con la V, in Dodal, o parole quasi attaccate, come in «LE MONDE» dello stesso esemplare. Un'edizione moderna tende a regolarizzare e a completare le lettere. Se tutte le diciture del suo mazzo appaiono perfettamente spaziate e con l'ortografia francese attuale, si chieda perché.

4. Il supporto e i segni. Il cartone di un esemplare antico è macchiato, tagliato a mano e consumato agli angoli, e porta in questi casi il timbro della biblioteca. Un mazzo moderno arriva in una scatola, con un libretto, con tutte le carte di dimensioni identiche e con una riga di diritti d'edizione. Attenzione ai mazzi «invecchiati»: l'aspetto antico è uno stile, non una data.
5. Le differenze di composizione. Verifichi il Matto, il Giudizio e il Mondo con i testimoni. Se il Mondo del suo mazzo ha negli angoli in basso un toro e un leone, non coincide con Dodal; coincide con Conver, o con un restauro basato su un modello simile. Se il Matto porta un numero che il testimone non ha, o un nome che il testimone non porta, qualcuno l'ha aggiunto, e conviene sapere chi e per quale ragione.

Questi cinque indizi rispondono a domande diverse. Il contorno e il colore informano sul *trattamento* della carta; le diciture e la composizione informano sulle sue *fonti*; il supporto informa sulla sua *origine* materiale. Un mazzo può avere un trattamento molto moderno e una composizione molto fedele, o il contrario. Per questo la conclusione non deve mai essere «è antico» o «è falso», ma qualcosa di più preciso: «la sua composizione coincide con il testimone Conver nelle tre carte confrontate, le sue diciture sono normalizzate e il suo colore è piatto».

Non si tratta nemmeno di disprezzare il restauro. Se lei legge con uno di essi, continui a farlo. Ciò che il libro le chiede è che dica quale ha e che, quando descrive una carta, guardi la sua carta e non quella di un altro mazzo. Le descrizioni di questo libro valgono per Dodal e, quando è indicato, per Conver. Se il suo esemplare differisce, quella differenza è il primo esercizio di osservazione che le tocca: la annoti, e continui a leggere con il mazzo che ha, non con quello che il libro mostra.

Resta una trappola di metodo. È allettante decidere che un dettaglio del suo mazzo è «quello giusto» perché coincide con quanto dice un libro d'interpretazione. Un libro può descrivere un altro esemplare, o un restauro, o una carta a memoria. Il criterio qui è più semplice: vale la carta che lei ha davanti e, per confrontarla, il testimone che compare in queste pagine. Ciò che nessuno dei due mostra, non si afferma.

— I 78 pezzi: 22 maggiori, 40 numerali, 16 figure —

Un mazzo di Marsiglia completo ha 78 carte e si divide in tre famiglie che conviene saper separare con le mani prima di imparare qualsiasi significato. La somma è

semplice: 22 maggiori, 40 numerali e 16 figure fanno 78. Le 56 carte che non sono maggiori (40 e 16) si chiamano a volte, nell'insieme, minori, e le prime 22, maggiori. I due aggettivi sono una classificazione moderna di uso comodo. Nessuna carta antica porta stampata la parola «maggiore» né «minore».

I 22 maggiori

I maggiori sono le carte con una dicitura propria e, tranne una, con un numerale romano. Ventuno sono numerati dal I al XXI, e il Matto resta a parte. Nel testimone di Dodal il Matto non mostra un numerale leggibile, come abbiamo visto, e in quello di Conver non leggiamo con sicurezza i tratti del margine. Da qui esce un conto che disorienta più di una persona: ventuno maggiori con numero più il Matto, che non lo porta in modo visibile, fanno ventidue.

Le sigle che usa questo libro (M00 per il Matto, M01 per il Bagatto, e così via fino a M21 per il Mondo) sono etichette di catalogo, non iscrizioni della carta. Lo «0» non è stampato sul Matto di Dodal. Lo usiamo perché permette di ordinare la serie senza litigare con la posizione del Matto, e lei lo vedrà nelle didascalie delle immagini e nelle tabelle. Quando le serve parlare di ciò che la carta dice, parli della dicitura e del numerale; quando parla della sigla, sappia che è del libro.

Tra i maggiori c'è un'altra particolarità che sarà trattata nel capitolo 4: uno di essi, quello che porta il numerale XIII, non porta nome in nessuno dei due esemplari. Questo libro lo chiama L'Arcano XIII, che è l'unico modo di nominarlo senza aggiungergli ciò che la carta tace. E ce n'è un'altra che vedremo nei capitoli 3 e 4: la Giustizia e la Forza occupano in Dodal i posti VIII e XI.

I 40 numerali

Le numerali sono le carte dei quattro semi (Bastoni, Coppe, Spade e Denari) dall'asso al dieci. Quattro semi per dieci carte fanno 40. L'asso conta come numerale, per cui il seme di Coppe ha dieci carte numerali: l'asso, il due, il tre e così via fino al dieci. Una numerale non si riconosce da una scena, ma da un conteggio: il Quattro di Denari ha quattro denari, il Sei di Coppe ha sei coppe. È una peculiarità importante del modello: le numerali di Marsiglia non portano scene con personaggi, ma disposizioni ordinate di uno stesso emblema, ed ecco perché bisogna contare, e contare bene. Il capitolo 5 spiega come si disegnano Bastoni e Coppe, e il capitolo 6 fa lo stesso con Spade e Denari.

Ricontare sembra una sciocchezza fino al giorno in cui si confonde un Nove con un Dieci. Dal conteggio esatto dipende che una carta sia quella che è. Il capitolo 6

dedica un'intera sezione a distinguere queste due carte di Denari, perché gli errori più ripetuti con questo modello si commettono nelle numerali alte, dove ci sono molti emblemi e poco spazio.

Le 16 figure

Le figure sono quattro per seme: Fante, Cavaliere, Regina e Re. Quattro semi per quattro figure fanno 16. Nelle sigle del libro portano i numeri 11 (Fante), 12 (Cavaliere), 13 (Regina) e 14 (Re): B11 è il Fante di Bastoni, C14 è il Re di Coppe. Quei numeri sono, ancora una volta, etichette del catalogo. Le figure portano sì una dicitura stampata sulla carta, con un'ortografia antica che si trascriverà così com'è nel capitolo 7. Ciascuna mostra un personaggio, per cui si distinguono dalle numerali a prima vista: c'è una figura dove le numerali hanno emblemi da contare.

La somma finale è questa:

- 22 maggiori: Matto, da I a XXI;
- 40 numerali: quattro semi, dall'asso al dieci;
- 16 figure: quattro semi, dal Fante al Re;
- 78 carte in totale.

Le parole della serie (Fante, Cavaliere, Regina, Re; Bastoni, Coppe, Spade, Denari) sono fisse in questo libro e negli altri tre volumi della serie. Se in un altro mazzo o in un altro libro trova «Paggio», «Valet» o «Valletto», è lo stesso pezzo con un altro nome. Qui non cambierà.

Provi

Tiri fuori il suo mazzo e lo separi sul tavolo in tre mucchi, senza guardare i significati, solo per ciò che vede.

1. Primo mucchio: le carte che portano una dicitura nella parte inferiore e un numerale romano in quella superiore. Sono i maggiori. A parte, quella che ha la dicitura e non ha un numerale chiaro: quasi certamente, il Matto.
2. Secondo mucchio: le carte con un personaggio e una dicitura, senza numerale. Sono le figure. Le separi per seme e verifichi che ce ne siano quattro in ciascuno.
3. Terzo mucchio: le carte con un emblema ripetuto che lei può contare. Sono le numerali. Le ordini per seme e per numero.

Ora conti: 22, 40 e 16. Se le risulta un'altra cifra, non la forzi. Può mancare una carta, o essercene una in più (molti mazzi moderni includono una carta con il titolo o una pubblicitaria), o possono esserci due maggiori mescolati con le figure perché si somigliano.

Annoti ciò che avanza o manca, con il suo nome, e non cerchi l'equilibrio della somma finché non avrà verificato ogni mucchio.
Quando ha finito, prenda il Matto, il Giudizio e il Mondo e confronti ciascuno con il testimone di questo capitolo. Il suo Matto porta un numerale? Che cosa porta il suo Mondo negli angoli in basso?

— Che cosa aspettarsi dal libro e che cosa no —

La promessa di questo libro è concreta. Al termine, lei riconoscerà le 78 carte dalla loro dicitura, dal loro numerale o dal loro conteggio; saprà formulare una domanda su cui si possa lavorare; e potrà spiegare una prima lettura di tre carte indicando in ogni carta il dettaglio che sostiene ogni frase. Non promette di più. Neppure di meno, anche se esige una disciplina che all'inizio risulta lenta: non si afferma nulla che non si possa indicare con il dito sulla carta.

Per questo il libro le dà delle stampelle, e la avverte che le toglierà poco a poco. Le prime schede portano parole chiave e frasi già pronte; le tabelle dei capitoli intermedi le danno schemi di frase; verso la fine, gli esercizi le chiedono di leggere senza di essi. È l'ordine di qualsiasi laboratorio: si comincia con la mano guidata e si finisce con la mano libera. Se a un certo punto pensa di aver imparato una parola chiave e di non aver più bisogno di guardare la carta, torni a guardarla: significa che il sostegno è diventato un'abitudine, e l'abitudine sostituisce l'osservazione.

Dei tarocchi qui ci si aspetta ciò che ci si aspetta da uno strumento di riflessione e di intrattenimento. Le carte servono a ordinare un dialogo con se stessi o con un'altra persona che l'ha chiesto, a vedere una situazione da un'angolazione che non si era considerata e a esercitare lo sguardo. Non predicono. Non dicono ciò che accadrà, né sostituiscono il consiglio di un medico, di un avvocato, di uno psicologo o di un consulente finanziario, e questo libro non offre nessuno dei quattro. Ciò che le carte fanno è *suggerire* e *invitare a chiedersi*, e questi verbi si useranno con rigore in tutte le letture d'esempio.

Ci sono cose che il libro lascia fuori di proposito. Non è una storia del mazzo né uno studio delle sue origini, che sono oscure e si prestano a ipotesi molto audaci. Non confronta questo modello con altri mazzi né esplora sistemi di corrispondenze con altre discipline. Neppure sviluppa la lettura delle carte rovesciate: in questo volume tutte le carte si leggono dritte, regola che si fissa nel capitolo 8 per togliere una complicazione al principiante. Il capitolo 13 indica dove proseguire con ciascuna di queste questioni, e gli altri tre volumi della serie riprendono le più tecniche.

Un'ultima avvertenza sugli esempi. I casi che compaiono in ogni capitolo sono fittizi, inventati per illustrare un'idea. Le persone che li interpretano non esistono, e nessuna lettura d'esempio serve da prova che i tarocchi funzionino. Sono esercizi di metodo: servono a vedere come si separa ciò che si guarda da ciò che si suppone, e a nient'altro.

— Esercizi —

1 · Confrontare due carte

Metta davanti a sé i due Giudizi della disposizione di questo capitolo, quello di Dodal in alto e quello di Conver in basso. Annoti tre differenze che lei possa indicare con il dito sull'immagine. Una differenza valida si scrive così: «in quello di Conver, sotto le tre figure, c'è una fascia gialla e rossa; in quello di Dodal non si vede quella fascia». Non serve dire «quello di Conver è più chiaro», perché il colore varia per ragioni estranee al disegno, né «quello di Dodal è più espressivo», perché è un'impressione sua.

Per orientarsi, guardi quattro zone: il piede della composizione, la bandiera, le nuvole intorno all'angelo e la dicitura. Nella dicitura osservi la lettera che segue la I nella parola del Giudizio. In Dodal è una V. Verifichi lei quale lettera legge in quello di Conver, e se non la legge con sicurezza, lo annoti così e non scelga.

Quando ha le sue tre differenze, le riveda con una regola: un'altra persona, con l'immagine davanti e senza che lei parli, potrebbe trovare ciascuna di esse? Se qualcuna richiede che lei «la spieghi», è ancora un'impressione.

Orientamento. Tra le differenze che si possono indicare: la fascia inferiore che compare solo in Conver; la croce della bandiera, rossa in Dodal e chiara in Conver; e la lettera della dicitura, che è una V in Dodal e che lei deve verificare in Conver. Se ne ha trovate altre tre che rispettano la regola dell'indicazione, sono altrettanto buone. Se ne ha scritta qualcuna del tipo «quello di Conver è più pulito», la rifaccia.

2 · Dato o ipotesi

Classifichi ciascuna di queste dieci frasi in una delle tre categorie: dato della carta (si vede nell'immagine), dato del catalogo (lo afferma la biblioteca o i crediti) o ipotesi (nessuna immagine né catalogo la sostiene). Annoti accanto in una riga il perché.

1. Il Matto di Dodal porta la dicitura «LE FOL».
2. L'esemplare di Dodal è datato tra il 1701 e il 1715.
3. Il Matto di Dodal cammina verso la destra del lettore.

4. Gli incisori di Dodal copiarono un modello precedente oggi perduto.
5. Il Mondo di Dodal porta un'iscrizione verticale nel margine sinistro.
6. L'attività di Conver si colloca tra il 1809 e il 1833.
7. Il timbro rosso delle carte appartiene alla biblioteca che conserva gli esemplari.
8. Il Matto di Conver rappresenta lo stesso del Matto di Dodal, benché porti un'altra dicitura.
9. Il Giudizio di Dodal e quello di Conver portano lo stesso numerale, XX.
10. Tutti i mazzi di Marsiglia derivano dall'esemplare di Dodal.

Soluzione. Sono dati della carta la 1, la 3, la 5 e la 9, perché si verificano guardando. Sono dati del catalogo la 2, la 6 e la 7, perché dipendono da ciò che la biblioteca e i crediti stabiliscono e non da ciò che si vede. Sono ipotesi la 4, la 8 e la 10. La 4 non ha sostegno visibile né documentale in questo libro. La 8 è ragionevole ma non è provata dalle carte, che mostrano soltanto che entrambe occupano lo stesso posto della serie con diversa dicitura. La 10 non è solo un'ipotesi, ma un'ipotesi che si scontra con ciò che si vede: il Mondo di Conver ha in basso un toro e un leone e quello di Dodal no, e questo basta per dubitare di una discendenza lineare unica.

— Caso: Alice e il mazzo «originale» —

Caso fittizio, ideato per illustrare un metodo.

Alice compra su internet un mazzo pubblicizzato come «Tarocchi di Marsiglia originale, con iscrizioni antiche». Quando arriva, apre la scatola e trova le carte con diciture in francese, un libretto in varie lingue e colori vivaci. L'aspetto le piace, ma da due giorni legge che esiste «l'originale» e non sa se il suo lo sia. Comincia a preoccuparsi di aver comprato una copia.

La prima cosa che fa è chiedersi che cosa voglia dire «originale». Può voler dire che il disegno è l'originale, che la stampa è quella dell'epoca, o che è la prima edizione di quel restauro. Sono tre affermazioni diverse, e la parola dell'annuncio non distingue tra di esse. Decide che la domanda, così come la formula, non può avere risposta, e la sostituisce con un'altra che ce l'ha: con quale dei due esemplari antichi coincide il mio mazzo, e in che cosa se ne discosta?

Prende tre carte, il Matto, il Giudizio e il Mondo, e le confronta con i testimoni. Sul suo Matto legge la dicitura «LE MAT» e non vede alcun numerale chiaro. Sul suo Mondo legge «XXI» e «LE MONDE»; in basso, a sinistra, una testa con corna e, a destra, un leone con la criniera; nel margine sinistro non c'è alcuna iscrizione verticale.

Con questi dati conclude che il suo mazzo non coincide con il testimone di Dodal né nel Matto né nel Mondo, e che coincide invece con quello di Conver in entrambi.

Alice passa poi agli indizi di restauro. Guarda i contorni: sono uniformi, senza un solo tremito. Guarda i colori: piatti, brillanti, senza superare alcuna linea. Guarda le diciture: sono spaziate con regolarità, e nel Giudizio legge una grafia diversa da quella del testimone di Dodal. Il cartone è pulito e tutte le carte misurano esattamente lo stesso. Sulla scatola c'è una riga di diritti d'edizione. Quattro indizi su cinque indicano un'edizione moderna, e il quinto, la composizione, indica che segue da vicino il modello di Conver.

Non dice «è una copia» né «è originale». Scrive nella prima pagina del suo quaderno una scheda di tre righe, con il grado di ciascuna affermazione:

- Dato della carta: il Matto reca la dicitura «LE MAT» e il Mondo porta toro e leone in basso, come il testimone di Conver, e non come quello di Dodal.
- Dato della carta, in mancanza di catalogo: contorno uniforme e colori piatti, indizi di edizione moderna.
- Ipotesi: è un restauro basato su un modello vicino a quello di Conver; per confermarlo bisognerebbe leggere le informazioni dell'editore, che si trovano sulla scatola e nel libretto.

Con tre carte non può affermare quale degli esemplari segua esattamente il suo mazzo, e lo annota. Ma le bastano per escludere che sia una replica di Dodal, e le basta la scheda per cominciare a leggere senza la sensazione di aver comprato qualcosa di minor valore. Ciò che ha tra le mani è un mazzo moderno di modello antico; per imparare a guardare, serve lo stesso.

Quando finisce, aggiunge una quarta riga con il compito che le resta: confrontare le altre sue carte con i testimoni man mano che il libro le presenterà, e annotare ogni discrepanza con il numero della carta. È un lavoro di settimane, non di un pomeriggio, e non ha bisogno di finirlo per cominciare a leggere.

Dal caso si ricava un insegnamento semplice: una domanda mal posta, come «è originale?», si cambia con un'altra a cui si possa rispondere con le carte davanti, e la risposta si scrive sempre con il suo grado di certezza.